

◆ I tagli saranno comunque di 11 mila miliardi  
Ma l'ultima legge di bilancio del millennio sarà  
caratterizzata da sgravi fiscali e misure di sviluppo

## Finanziaria, accordo a metà con gli statali

Oggi a Palazzo Chigi sarà presentata la manovra  
Resta il nodo dell'«integrativo» nel pubblico impiego

RAUL WITTENBERG

ROMA Ormai è sul contratto integrativo il braccio di ferro tra il governo e i sindacati del pubblico impiego, che potrebbe portare anche a uno sciopero generale il 15 ottobre. Per il contratto nazionale invece il governo ha messo sul piatto una spesa di 6.500 miliardi (invece dei 5.000 inizialmente previsti) nel triennio, che permette di distribuire a regime 3.100 miliardi ai dipendenti pubblici; di cui 8-900 l'anno prossimo con decorrenza da luglio invece che da novembre. Il contratto nazionale si deve rinnovare per il biennio 2000-2001, e grosso modo per recuperare l'inflazione programmata i soldi ci sono. E così i sindacati pur mugugnando, hanno detto sì nel vertice di ieri a Palazzo Vidoni, dove a sostenere il ministro Piazza erano venuti Franco Bassanini e Nicola Rossi da Palazzo Chigi, e Dino Giarda dal Tesoro.

Però il nodo irrisolto resta, come dicevamo, la contrattazione di secondo livello: è una delle leve della riforma della pubblica amministrazione perché premia la produttività, l'aggiornamento professionale, la disponibilità a spostarsi da un ufficio all'altro, magari in un'altra città. Al contratto integrativo è destinato un «Fondo di amministrazione» che finanzia sia i premi «accessori» sia i passaggi di qualifica concessi sempre in quella sede. Per il governo i passaggi di qualifica - che ovviamente comportano aumento di stipendio per il premiato fino a che non va in pensione - assorbono anche per il futuro le risorse di questo fondo. Ed è questa pure l'opinione della magistratura contabile. Per i sindacati invece - che temono vengano a mancare soldi per gli altri premi e incentivi - il Fondo finanzia i passaggi solo per il primo anno. Ciò che divide è dunque il dubbio che il Fondo stesso nel futuro possa essere all-

mentato dai risparmi e introiti di gestione. Esu questo dubbio pende la minaccia di uno sciopero di tutto il pubblico impiego a metà ottobre (il ministro Piazza affida alle successive consultazioni la speranza di scongiurarlo). Eppure tutto sommato il Fondo parte solidamente: si confermano gli 8-900 miliardi (0,8% della massa salariale) destinati a tale scopo l'anno scorso. E nel 2001 si aggiunge un'altra quota, dallo 0,4 allo 0,8%, a seconda che si remunererà la paga base o tutto lo stipendio.

Comunque oggi pomeriggio alle 16,30 il governo si riunisce per varare l'ultima finanziaria del millennio. Quella che dovrebbe essere la manovra della restituzione fiscale e dello sviluppo, con qualche novità per milioni di italiani che si troveranno nel 2000 a dover pagare qualche balzello in meno: è il caso del bollo della patente nautica che potrebbe scomparire, come avvenne per quella automobilistica. E nel complesso il governo ha assicurato ai sindacati che restituirà 8.000 miliardi alle famiglie e alle imprese. Si conferma per fine anno la possibilità di un decreto legge fiscale, che permette una riduzione delle imposte (per ora esclusa) già dal '99. Anche nel '98 si ricorse al decreto per restituire l'Eurotassa.

Sarà dunque una manovra con 11.000 miliardi di tagli alle spese e di riduzione del disavanzo, da aggiungersi ad altri 4.000 miliardi di entrate extratributarie. Di pensioni si parlerà dopo il 15 novembre e nella manovra troveranno spazio solo norme di contenimento sugli assegni d'oro e sui fondi speciali. Questo il possibile menu della manovra.

IRPEF: per decreto la seconda aliquota passa dal 27% al 26%, con più detrazioni sui redditi inferiori ai 15 milioni che non beneficranno dello sgravio.

CASA: aumento della deduzione fiscale sulla prima abitazione da 1.400.000 lire a 1.600.000. Sgravi su chi costruisce la prima casa e agevolazioni sugli affitti a chi ha redditi bassi.

IVA: riduzione sull'edilizia (al 10%) e sui servizi alla persona. Forse una proroga - con percentuale più bassa - degli sconti sulle ristrutturazioni.

PENSIONI: ripiano del rosso dei fondi speciali Inps per telefonici, elettrici, trasporti e clero, da parte delle privatizzate e privatizzande (Enel, Telecom e Alitalia). Taglio del rendimento pensionistico delle retribuzioni superiori ai 107 milioni. Tfr e misure sul contributivo troveranno spazio nel collegato fuori sessione che verrà approvato dal governo entro il 15 novembre.

MATERNITÀ: fiscalizzazione degli oneri, maggiori sgravi sulle spese per asili nido e assistenza. MINISTERI: stretta sugli acquisti dei ministeri, razionalizzazione della vendita degli immobili concessione diretta ad agenzie specializzate.

ENTI LOCALI: patto di stabilità più severo, stretta sui bilanci delle regioni in rosso.

SANITÀ: 116.000 miliardi per il Piano Sanitario Nazionale. ECOINCENTIVI: sgravi per chi acquista, anche usata, un'automobile ecologica.

MUTUI: revisione dei tassi sui prestiti concessi dalle banche agli enti locali e alla pubblica amministrazione.

IMPRESSE: estensione della Dit (Dual Income Tax) alle piccole imprese. INVESTIMENTI: 42.000 miliardi nel prossimo triennio per infrastrutture, politiche sociali, patti territoriali e formazione professionale.



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Francesco Garfi

## Pensioni, protestano i lavoratori atipici

Il governo intende aumentare dal 10 al 19% la contribuzione previdenziale  
Ma la misura non consentirebbe comunque di ottenere assegni decorosi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governo sembra intenzionato a intervenire (anche con qualche misura di detassazione) a favore dei cosiddetti «parasubordinati», i collaboratori coordinati e continuativi; ma non tutte le misure che sono allo studio dei ministri sembrano incontrare il consenso dei diretti interessati. O se non altro, il consenso delle nascenti organizzazioni sindacali legate ai sindacati confederali. In particolare, nel mirino di Nidil - l'organizzazione con cui la Cgil ha avviato la sindacalizzazione del «popolo del 10-12%» - c'è il paventato innalzamento secco dal 12 al 19% dell'aliquota previdenziale che grava sul lavoro parasubordinato. Una aliquota che (sulla carta, almeno) per due terzi è a carico del committente, e che viene «girata» a uno speciale fondo Inps dei parasubordinati.

Il guaio è che con versamenti così modesti - tenendo conto che spesso i redditi dei collaboratori sono bassi - la pensione che si percepirà una volta raggiunta l'età di

quiescenza sarà poca cosa. Già oggi si prevede un graduale innalzamento dell'aliquota per «rafforzare» le future pensioni: ma al 19% (un punto, per giungere al 20% lo «regala» lo Stato, così come avviene per i lavoratori dipendenti e gli autonomi) si arriverà soltanto nel 2028. Tra le varie ipotesi allo studio, c'è un innalzamento secco o in due tranche (prima al 15, poi al 19% in due anni). Con benefici tutto sommato limitati per i collaboratori, ma notevoli per le casse dell'Inps. «Siamo contrari a questo progetto» - spiega Cesare Minghini - coordinatore nazionale di Nidil-Cgil - e abbiamo chiesto unitariamente un incontro urgente al ministro del Lavoro Cesare Salvi per far sentire la nostra voce. Nei termini in cui è stato prospettato, l'aumento del prelievo verrebbe capito dai collaboratori soltanto come un taglio significativo e immediato al loro reddito, in cambio di una prospettiva previdenziale ancora tutta incerta. Se l'obiettivo, giusto, è l'inclusione di tutti i lavoratori, anche quelli non dipendenti, nel sistema di welfare, bisogna pensare a un percorso diverso, e ad

azioni più ampie e coraggiose». Insomma, l'aumento dell'aliquota si può anche discutere, ma solo se si tratta di una misura accompagnata da altri interventi a favore del «popolo del 12%». Tenendo conto che in ogni caso (anche con l'aumento dell'aliquota) le pensioni saranno comunque troppo magre. E più in generale, se aumento deve essere, che sia graduale: per Nidil, al massimo si può immaginare un dimezzamento del «percorso», arrivando al 19% nel 2014, con aumenti annuali del contributo dell'1% anziché, come

MINGHINI  
NIDIL-CGIL  
«Almeno  
gli aumenti  
dovrebbero  
essere molto  
graduali  
negli anni»

oggi, dello 0,5%. Minghini, inoltre, propone un consolidamento e un rafforzamento dell'attuale gestione separata Inps per i collaboratori, attualmente guidata da un commissario, consentendo agli iscritti di eleggere i propri rappresentanti: chiede poi che ogni col-

laboratore iscritto al fondo possa disporre di un vero e proprio «estratto conto previdenziale», per poter capire quanto ha versato. In altre parole, togliere questa seccante aria di «provvisorietà e transitorietà» alla struttura che dovrebbe assicurare la tranquillità previdenziale. Ancora, si chiede la possibilità di ricongiungere in una sola posizione previdenziale contributi versati a diverse gestioni, per evitare di «bruciare» i contributi versati al fondo del 12%, e di erogare versamenti volontari. In prospettiva, poi, bisogna pensare a forme di previdenza integrativa collettiva; «serve una rapida approvazione della legge Smuraglia, per dare certezza di regole, garanzie, e contrattualizzazione», e la riforma degli ammontatori sociali «non può dimenticare i parasubordinati». Sul fronte fiscale, il ministro delle Finanze Visco intende detassare dall'Irpef tutti i redditi da collaborazione in supero i 10 milioni annui. «È una misura giusta, ma insufficiente» - commenta Minghini - bisogna usare con più coraggio la leva fiscale per aumentare l'equità.

## Amato: l'Italia non è più un problema

A Washington il ministro del Tesoro riceve gli elogi del Fmi

Mincato:

«Mai state  
nubi sull'Eni»

Renato Ruggiero e Vittorio Mincato, presidente e amministratore delegato Eni, dopo il terremoto annunciato di lunedì, erano ieri insieme in Vaticano per presentare il contributo del gruppo al restauro della facciata di San Pietro. Ruggiero non apre bocca per confermare, o smentire le sue dimissioni. In compenso parla Mincato, che usa parole rassicuranti: «Mai state nubi sull'Eni». Poi aggiunge: «Sono stato sempre vicino a tutti i presidenti». Le sue parole devono certo essere piaciute a Palazzo Chigi e al Tesoro che premono per una rassicurazione tra i due. A dividerli, come è noto, è lo statuto dell'Eni, che designa l'amministratore delegato come «capo azienda» e dà poteri sostanzialmente solo rappresentativi e non operativi al presidente.

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON È un Amato sorridente quello che lascia la capitale americana dopo gli incontri internazionali al Fondo Monetario e alla Banca Mondiale. I suoi colleghi del G7 non si preoccupano (francesi a parte) della «bagarre» scoppiata all'Eni e sul caso Telecom che hanno fatto venire i sudori freddi sia al ministro del Tesoro che al direttore generale del Tesoro Draghi. I momenti di imbarazzo e di tensione sono stati acutissimi. Non era comunque mai capitato negli ultimi sette anni che alla vigilia della presentazione della legge di bilancio, un ministro italiano non dovesse spiegare le decisioni del governo, raccontare quasi per filo e per segno il percorso di riequilibrio dei conti pubblici. Avarissimo di anticipazioni specie sul delicato capitolo delle pensioni, il ministro del Tesoro ha dichiarato: «L'Italia non è più un problema». Sottinteso, per gli altri governi o autorità monetarie. Nel corso di un colloquio riservato con il direttore generale del Fondo Monetario, il francese Camdessus, non si

è fatto cenno alle vicende interne dando per scontato che tutto procede come l'olio. «Abbiamo parlato di tutt'altro - ha raccontato il ministro - a cominciare dai rischi connessi all'aumento del petrolio non tanto del rischio di ulteriori aumenti, quanto dell'opposto». Di petrolio ce n'è tanto, troppo per giustificare un prezzo superiore ai 23-24 dollari il barile. A questo punto basta piazzare sul mercato anche modeste quantità per far impazzire i prezzi.

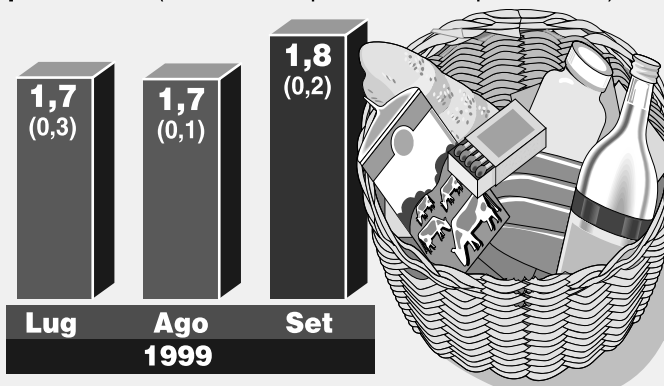
La litania dell'Italia che non ce-la-fa appartiene definitivamente al passato come è ampiamente dimostrato. Lo stesso Fondo monetario internazionale ha «mollato la presa» sull'insieme dei paesi europei riconoscendo che ormai le valutazioni che contano arrivano o vengono filtrate dalla Banca centrale europea a Francoforte. Nel rapporto sull'economia mondiale le previsioni di crescita per il prossimo anno sono addirittura più ottimistiche di quelle del Tesoro. Mentre Amato conferma che le previsioni italiane si fermano al 2,2%, gli economisti di Washington hanno stimato un incremento del

prodotto del 2,4%. «Constato che al Fondo monetario sono più ottimisti di noi». Secondo il direttore generale Camdessus l'Italia beneficia degli sforzi avviati a metà del decennio soprattutto dal governo Ciampi e della «determinazione» con cui i diversi governi hanno attuato i programmi di risanamento. Il Fondo monetario resta però «preoccupato» per il livello di disoccupazione e dell'attività economica che resta bassa rispetto alla maggior parte dei paesi dell'area euro (eccetto la Germania).

Le riforme del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici non sono stati quest'anno al centro dell'attenzione delle assemblee washingtoniane. Amato ha colto l'occasione per confermare un approccio non convenzionale sulle priorità: è meglio puntare esclusivamente sulla flessibilità del lavoro e salariale per rimettere in moto un meccanismo di crescita accelerata oppure puntare contemporaneamente se non prima ad un salto di innovazione tecnologica nell'insieme del sistema produttivo dei beni e dei servizi? Amato preferisce la seconda ipotesi.

## LA SALITA DI SETTEMBRE

INDICE DELL'INFLAZIONE  
Variazioni rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (variazioni rispetto al mese precedente)



COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA  
(variazioni % settembre 1999 rispetto a settembre 1998)

Prodotti alimentari e bevande alcoliche	0,5
Bevande alcoliche e tabacchi	2,1
Abbigliamento e calzature	2,0
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	2,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,3
Servizi sanitari e spese per la salute	2,6
Trasporti	3,0
Comunicazioni	-2,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,6
Istruzione	2,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	2,4
Altri beni e servizi	2,7
INDICE GENERALE	1,8

P&amp;G Infograph

Fonte: ISTAT

ISTAT

Confermato:  
cresce l'inflazione  
a settembre 1,8%

ROMA Trincari di elettricità, gas e gasolio pesano sull'inflazione che a settembre ha registrato una crescita dell'1,8% contro l'1,7% del mese precedente. La voce che ha più influenzato la crescita dell'indice per l'intera collettività (Nic) a settembre è stata quella relativa ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,2%) che pesa sull'indice complessivo per il 9,87%. Il capitolo trasporti, cresciuto nel mese dello 0,3%, sconta ancora i rincari dei carburanti mentre sul capitolo altri beni e servizi pesano i rincari delle compagnie assicurative per quanto riguarda Rc auto e moto. A bilanciare queste voci hanno però contribuito i prodotti alimentari freschi i cui prezzi sono invece diminuiti, come è stato il caso di pesce, frutta e ortaggi. Un aiuto anche dai computer (i cui produttori si fronteggiano sul mercato a colpi di sconti) e, a sorpresa, da affari e piante altre due voci del capitolo ricreazione, spettacoli e cultura (sceso a settembre dello 0,2%). Da novembre scatteranno gli aumenti di luce e gas. E bisognerà ancora assorbire i rincari delle assicurazioni e quelli ulteriori delle benzine.

